

LXXX SEDUTA**MARTEDI 30 SETTEMBRE 1980**

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E

Commemorazione dell'onorevole Eulo Atzeni e Ignazio Serra:	
PRESIDENTE	2
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	1
Interrogazioni (Annunzio)	2
L.R. 24 luglio 1980: "Norme speciali di reclutamento di personale per i Comitati di controllo e modifiche alla legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62". (Annunzio di rinvio)	1
Sull'elezione del Presidente della Giunta:	
RAGGIO	9
Sul Regolamento:	
PUGGIONI	3
PRESIDENTE	3
MEDDE	7

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 luglio 1980, che è approvato.

Annunzio di rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, con nota in data 19 agosto 1980, ha rinviato al

Consiglio la legge regionale approvata in data 24 luglio 1980: "Norme speciali di reclutamento di personale per i Comitati di controllo e modifiche alla legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62". La suddetta legge rinviata è stata assegnata alla 1^o Commissione consiliare.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 35 del 9 giugno 1980 relativo al prelevamento della somma di lire 50.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 02153 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980". (135)

"Approvazione dello Statuto della XIV Comunità montana denominata 'Del Montiferru' ". (136)

"Variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 (3^o provvedimento) e disposizioni varie". (137)

VIII LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

30 SETTEMBRE 1980

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

“Interrogazione Atzori Villio - Sanna Emanuele - Uras, con richiesta di risposta scritta, sull'apertura di un nuovo corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria nell'Università di Cagliari”. (303)

“Interrogazione Puggioni - Buzzanca, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione del “Servizio di controllo sulla radioattività ambientale” di La Maddalena”. (304)

“Interrogazione Schintu - Muledda - Pischredda - Saba Antonio - Pintus sulle scelte operate dal Consiglio di Amministrazione dell'E.A.F. nell'applicazione del D.P.R. n. 411 del 26 maggio 1976”. (305)

“Interrogazione Atzori Villio - Muledda - Sanna Emanuele - Uras, con richiesta di risposta scritta, sulla destituzione del consultore Biagio Cucca dal Circolo dei sardi di Colonia”. (306)

“Interrogazione Muledda - Schintu - Berlinguer - Corrias, con richiesta di risposta scritta, sulle spese per pubblicità erogate e da erogare dalla Giunta regionale”. (307)

“Interrogazione Muledda - Barranu - Pintus - Pischredda sulla prosecuzione del collegamento Arbatax-Civitavecchia anche per il periodo invernale”. (308)

“Interrogazione Atzori Villio - Schintu - Sanna Emanuele - Uras, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata assunzione di una lavoratrice presso gli Ospedali Riuniti di Cagliari, nonostante si sia classificata quinta al concorso pubblico per 50 posti di ausiliario”. (309)

Commemorazione degli onorevoli
Eulo Atzeni e Ignazio Serra.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, durante la pausa estiva dei nostri lavori sono scomparsi due personaggi politici, gli onorevoli Eulo Atzeni e Ignazio Serra, che hanno legato il loro nome ai lavori della nostra Assemblea e, nei loro rispettivi campi d'azione, hanno dato il loro fattivo contributo alla soluzione dei problemi dell'Iso-la.

Eulo Atzeni fu consigliere regionale per la Democrazia Cristiana nella quinta legislatura; per sua scelta non la portò a termine. Veniva alla politica dal mondo della scuola (era provveditore agli studi di Cagliari) ed alla scuola, di cui era profondo conoscitore in tutta la sua vasta problematica, ed alla quale era strettamente legato per attività e interessi; alla scuola, dicevo, volle presto tornare tanto che, dopo appena due anni dall'elezione, si dimise da consigliere regionale. Non cessò comunque il suo impegno politico e civile che continuò fino ai suoi ultimi giorni.

Ignazio Serra, avvocato, agricoltore, era anch'egli uomo fortemente impegnato, non soltanto nel suo lavoro, ma anche nel campo politico e sociale fin dalla sua giovinezza. Consigliere regionale per le prime cinque legislature, fece parte delle Commissioni autonomia, finanze, industria e commercio, e di quelle speciali per il piano di rinascita, per lo Statuto e la riforma burocratica. Fu anche Assessore all'industria, all'agricoltura e foreste, agli enti locali. Anch'egli si dimise dal Consiglio per essere eletto al Senato della Repubblica dove sempre si batté per la soluzione dei problemi della Sardegna. Animatore dei movimenti cattolico e antifascista, tra i fondatori del Partito popolare in Sardegna, Ignazio Serra fu anche tra i fondatori della Democrazia Cristiana alla caduta del fascismo e alla ripresa della vita democratica. Fece parte, per la Democrazia Cristiana, anche del Comitato di Liberazione Nazionale per la provincia di Cagliari. Dal '43 al '49 fu presidente della Provincia fino alla sua elezione a consigliere regionale.

Amministratore attento e rigoroso, svolse

un'intensa attività politico-sociale soprattutto nel settore dell'agricoltura al quale si vantava di appartenere e di cui era profondo conoscitore. Esplicò la sua attività anche in altri settori: a lui, per esempio, si deve il Centro di rieducazione per minorenni. Su tutti i problemi più importanti dell'Isola, negli anni della pienezza del suo impegno politico, si ebbe l'apporto della sua conoscenza, del suo equilibrio e della sua saggezza amministrativa.

Era un gentiluomo di stampo antico, estremamente rigoroso, ma dal tratto gentile e comprensivo nei confronti di tutti. Di famiglia aristocratica, era di una disponibilità umana così aperta e naturale che in tutti gli ambienti contava amici sinceri.

La scomparsa di Eulo Atzeni e di Ignazio Serra colpisce dolorosamente tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerli. Alle famiglie, alla Democrazia Cristiana giunga la testimonianza del profondo cordoglio mio personale e dell'intero Consiglio.

Sospendo, in segno di lutto, per dieci minuti la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 30, viene ripresa alle ore 18 e 40).

Sul Regolamento.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno l'elezione del Presidente della Giunta regionale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Puggioni. Su che cosa vuole parlare?

PUGGIONI (P.R.S.). Chiedo la parola sul Regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Puggioni ha facoltà di parlare.

PUGGIONI (P.R.S.). In base all'articolo 45, comma 3, il Presidente deve riferire sugli accordi intervenuti nella riunione dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Nella precedente seduta l'onorevole Puggioni aveva chiesto di poter parlare sulle dimissioni del Presidente Ghinami. Questa

Presidenza aveva sospeso la seduta e riunito i Presidenti di Gruppo per esaminare tale richiesta. I Presidenti di Gruppo, eccetto la rappresentante del Gruppo radicale, avevano espresso il parere che sarebbe stato più utile, ove fosse stato praticabile, pervenire ad un dibattito in occasione delle elezioni del Presidente della Giunta piuttosto che procedere ad un dibattito sulle dimissioni della Giunta. In tal senso fu aggiornata la Conferenza dei Capigruppo per dar modo alla Presidenza, attraverso i propri uffici, di stabilire se tale dibattito era possibile alla luce dell'esame dello Statuto e del Regolamento.

In una seconda Conferenza dei Presidenti di Gruppo fu accertato, con una memoria che è stata distribuita a tutti i Presidenti di Gruppo, compresa l'onorevole Puggioni, che nulla ostava a che un dibattito in occasione della elezione del Presidente della Giunta venisse aperto in Consiglio, purché esso non fosse seguito da altro, cioè da nessun documento, e terminasse con l'elezione del Presidente della Giunta regionale.

Avendo la Presidenza avuto il consenso di tutti i gruppi politici, ad eccezione — ripeto — di quello radicale, d'accordo con i Presidenti di Gruppo ha posto all'ordine del giorno, come è noto a tutti i consiglieri, l'elezione del Presidente della Giunta regionale.

PUGGIONI (P.R.S.). Chiedo di nuovo la parola sul Regolamento.

Noi non siamo contrari al dibattito, non siamo contrari ai dibattiti e mi pare che lo abbiamo dimostrato chiedendoli in varie occasioni, e chiedendo in varie occasioni che si dibattesse in Consiglio anziché nelle Segreterie dei partiti. Ma stasera non discutiamo, in questa occasione, se sia opportuno dibattere o non dibattere. Il punto che io voglio discutere parlando sul Regolamento è se sia o no necessario obbedire alle leggi. Perché stasera in questo Consiglio si decide esattamente questo: si deve o non si deve obbedire alle leggi? Quindi non sono ragioni politiche quelle che ci fanno contrari a questo dibattito, ma sono ragioni regolamentari e statutarie molto precise.

Intanto l'argomento non è iscritto all'ordine del giorno. L'ordine del giorno che ho qui

dice: "Elezione del Presidente della Giunta". E non è iscritto all'ordine del giorno proprio perché non poteva, signor Presidente, essere iscritto all'ordine del giorno, perché espressamente dettato dallo Statuto. Non mi risulta che gli uffici del Consiglio, o la Conferenza dei Capigruppo possano modificare lo Statuto.

E che effettivamente tale argomento non potesse essere inserito all'ordine del giorno era convinzione di quasi tutti i partecipanti, se non di tutti i partecipanti alla Conferenza dei Capigruppo. Obiezioni di sostanza, non politiche, furono presentate dal collega Soddu, democristiano, il quale disse che, effettivamente, occorrevano modifiche dello Statuto o modifiche delle norme d'attuazione.

Obiezioni sostanziali furono presentate dal rappresentante del partito socialdemocratico, il quale affacciò la possibilità di eleggere immediatamente il Presidente e poi fare un dibattito su questa elezione. E, infatti, dopo tutta questa serie di obiezioni, dalle quali in sostanza non si discostò neanche il collega Raggio quando ad un certo punto voleva ripiegare su un dibattito sulle dimissioni, qualcuno scherzosamente suggerì che la Giunta poteva anche ritirare le dimissioni; e così il tentativo cadde.

Dicevo che per questa ragione, proprio perché tutti erano perfettamente convinti che l'argomento non poteva essere introdotto all'ordine del giorno, si arrivò alla soluzione di discutere su un argomento non all'ordine del giorno in base ad un accordo di modifica dello Statuto, in base ad una legge che ancora non esiste. Quindi il dibattito non è all'ordine del giorno e non credo che lo si voglia fare entrare attraverso le comunicazioni del Presidente, che sono scritte là, ma che non risultano in questo telegramma, perché le comunicazioni del Presidente sono un atto dovuto per Regolamento. E a questo punto, allora, tutte le volte andremo a discutere sulle comunicazioni del Presidente, così come discuteremo sulle interrogazioni, sulle interpellanze che si leggono e via dicendo. Non penso che si arrivi sino a questo punto.

Dicevo che l'argomento non è all'ordine del giorno; non essendo all'ordine del giorno, l'articolo 67, comma 1, vieta di discuterlo. Qualche-

duno a questo punto potrebbe sostenere che elezione e discussione sulla elezione è la stessa cosa in quanto la discussione sarebbe propedeutica alla elezione. Ma questo sarebbe, cari colleghi, come dire che, siccome un tempo si dicevano le preghiere prima di mangiare, pregare e mangiare sono la stessa cosa.

Un'altra probabilità che si potrebbe presentare, è quella di qualcuno che si alza e dice: "Va bene! L'argomento non è iscritto all'ordine del giorno, modifichiamo l'ordine del giorno". Ed effettivamente la modifica dell'ordine del giorno è esplicitamente prevista nel nostro Regolamento, cioè la possibilità di togliere, di introdurre, di sostituire argomenti nel dibattito; ma qua non si tratta di sostituire o di togliere argomenti da un dibattito, ma si tratta di introdurre un dibattito, un dibattito che la legge di attuazione dello Statuto e quindi lo Statuto vieta. Quindi, introdurre il dibattito non sarebbe una modifica dell'ordine del giorno, ma una modifica dello Statuto, e come tale non è proponibile. L'iter della modifica dello Statuto, cari colleghi, se proprio vi interessa, è totalmente diverso, e non è certo quello di un voto a maggioranza sull'ordine del giorno, e neanche un voto all'unanimità sull'ordine del giorno.

Ho detto che lo Statuto vieta il dibattito, e precisamente mi riferivo all'articolo 10 della legge di attuazione dello Statuto. Articolo 10 che vi leggo: "In caso di morte, dimissioni o decadenza del Presidente, l'adunanza in prima convocazione per la nomina del successore — e non è la prima volta che lo leggiamo — deve essere tenuta entro quindici giorni dalla data in cui si è prodotta la vacanza".

E che il divieto risalga a questo articolo 10, non v'è nessun dubbio. Su questo nessuno dissente o ha dissentito; tanto è vero che tutta la discussione, che noi facemmo in occasione della nostra richiesta, era una discussione sull'articolo 10.

Ci sono anche delle dichiarazioni, le dichiarazioni del collega Ghinami, in occasione di uno di questi dibattiti. Il collega Ghinami ebbe a dire: "Lo Statuto, non il Regolamento, dice che in caso di dimissioni, che siano state comunque motivate, la prima adunanza per l'elezione del

nuovo Presidente si deve tenere entro quindici giorni". E' lo Statuto che lo dice e non il Regolamento; e questo lo afferma l'onorevole Ghinami.

La discussione non fu se il divieto risaliva all'articolo 10, ma fu sull'interpretazione dell'articolo 10.

Noi in altra occasione abbiamo chiesto il dibattito; lo abbiamo chiesto ripetutamente, abbiamo discusso, abbiamo portato avanti delle ragioni. Perché chiedevamo il dibattito? Non solo perché eravamo convinti che i dibattiti siano una cosa importante quando sono sinceri e non sono strumentali, ma perché eravamo convinti che l'articolo 10 stabilisse semplicemente il termine massimo, quindici giorni, entro cui doveva tenersi l'adunanza per le elezioni del Presidente, cioè che l'articolo 10 si preoccupasse di vuoti di potere, si preoccupasse di accelerare le cose, si preoccupasse dei giorni che passano senza governo, non che si preoccupasse di vietare un eventuale dibattito.

Questa fu la ragione per cui noi chiedemmo il dibattito; ma la Presidenza fu di tutt'altro avviso, e precisamente la Presidenza fu dell'opinione che l'articolo 10 ordina che la prima adunanza dopo le dimissioni del Presidente sia consacrata all'elezione del Presidente successivo.

Questa è quindi l'interpretazione e quindi il contenuto dell'articolo 10: divieto di qualsiasi dibattito perché la prima adunanza deve essere dedicata all'elezione, elezione che deve tenersi al massimo entro quindici giorni.

Vi ricordo che tutta questa discussione avvenne in occasione della caduta di uno dei tentativi Puddu; avvenne sulla nostra richiesta e sulla richiesta del Partito comunista, motivata questa sul fatto che non di dimissioni si trattava, ma di rinvio.

E questa è l'interpretazione autentica del Presidente onorevole Corona: "Questa Presidenza deve ripetere quanto già è stato abbondantemente discusso questa mattina in sede di Conferenza dei Capigruppo; nell'articolo 10 citato dall'onorevole Raggio, delle norme di attuazione, sta scritto, non ve lo ripeto: "... in caso di adunanza etc. etc.; ... in caso di morte etc. etc.". L'interpretazione che da questa Presidenza, facendosi anche forte del fatto che la stessa interpretazione è stata data per trent'anni e quindi si è stabilita una prassi, è che la lettera dell'ono-

revole Puddu, salvi i significati politici che ognuno vuol darle, è una lettera di dimissioni e come tale spinge ognuno di noi all'osservanza dell'articolo 10 delle norme di attuazione e pertanto non può avere luogo un dibattito".

Questa dichiarazione non è unica, perché fu poi ripetuta in altra occasione; ricordo quanto disse il Presidente: "... allora la Presidenza, avendo udito le varie parti politiche che hanno esposto i loro pareri in ordine a dimissioni della Giunta, ritiene che sulla base della prassi ormai consolidata e recentemente osservata in occasione delle dimissioni dell'onorevole Mario Puddu, una volta presentate le dimissioni della Giunta, non si possa aprire alcun dibattito sulle dimissioni stesse. Pertanto la seduta è tolta, e il Consiglio verrà riconvocato a domicilio".

Questa è l'interpretazione autentica del Presidente, del nostro Presidente.

Non vorrei veramente che a questo punto, come dice l'onorevole Ghinami, il nostro Presidente mancasse di rispetto a sé stesso; perché per l'onorevole Ghinami soltanto il discutere di una tale possibilità sarebbe stato mancare di rispetto al Presidente, così come ebbe a dire: "Un'interpretazione che non lascia alle forze politiche alcuna possibilità; perché dire l'opposto di quello che lei ha detto, significherebbe oltre tutto mancarle di riguardo, signor Presidente".

Concludendo questa parte, possiamo concludere affermando appunto che il divieto di questo dibattito non risale al Regolamento, ma risale all'articolo 10 delle norme di attuazione dello Statuto, e quindi allo Statuto stesso. L'articolo 10 non è più un articolo dubbio in quanto è stato interpretato autenticamente dal nostro Presidente.

Non solo, ma esiste una prassi trentennale che precede questa interpretazione autentica. abbiamo poi un'interpretazione autentica, e poi abbiamo una prassi che segue l'interpretazione autentica.

L'articolo 10, così interpretato e così applicato, configura l'obbligo di usare la prima seduta successiva alle dimissioni per l'elezione del nuovo Presidente; quindi configura il divieto di qualsiasi dibattito.

Un altro punto che non dobbiamo dimenticare di questo articolo 10, è che esso obbliga ad eleggere il nuovo Presidente entro quindici giorni dalle dimissioni.

Quindi risalendo questo divieto allo Statuto, essendo un divieto sancito dall'articolo 10 delle norme di attuazione dello Statuto, tale divieto non può essere rimosso con una modifica dell'ordine del giorno, ma solo con una modifica dello Statuto nella sua norma di attuazione.

Ripeto ancora che non abbiamo niente contro i dibattiti, ma molto contro lo stravolgimento delle leggi a colpi di maggioranza. Se volete modificare le leggi, colleghi, ci sono degli *iter* ben definiti e ben precisi che non sono sostituibili con sotterfugi di nessun genere, che non sono sostituibili con deliberazioni a maggioranza, neanche con deliberazioni all'unanimità; perché leunanimità sono anch'esse contingenti e legate a situazioni contingenti. E d'altra parte anche il Presidente Corona è d'accordo.

Infatti, rispondendo al collega Raggio, il nostro Presidente dice: "E' sempre molto pericoloso affidarsi alle maggioranze o agli unanimismi che di volta in volta si possono costituire in aula, nei diversi momenti, per superare il Regolamento. Voglio approfittare per dire all'onorevole Raggio e al suo gruppo che questa Presidenza farà di tutto perché nessuno possa strumentalizzare il Regolamento al fine di soffocare non dico il dibattito, ma di affievolire la voce del Consiglio".

La modifica dello Statuto e la modifica della legge non è sostituibile impostando dibattiti su leggi che ancora non esistono, ma che ci si è accordati più o meno di fare. Perché questa, veramente, è una cosa di una gravità inaudita; significa stravolgere dalle fondamenta lo Stato di diritto. Nessuno aveva avuto il coraggio di farlo. Che il rinnovamento della Sardegna s'inauguri con uno stravolgimento dello Stato del diritto mi sembra significativo di quale rinnovamento si vuole fare. Tanto è vero che l'Ufficio di Presidenza ha sentito la necessità di vietare la ripresa televisiva in diretta.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni le tolgo la parola. Lei ha chiesto di parlare sul Regola-

mento e si attenga strettamente al Regolamento. Quando poi farà il suo intervento potrà parlare di ciò che vuole: delle dimissioni e anche di questo.

PUGGIONI (P.R.S.). Che questo dibattito sia strumentale e sia un marchingegno per farci dimenticare l'altra parte dell'articolo 10, quello famoso dei quindici giorni. L'adunanza in prima convocazione per l'elezione del successore deve tenersi entro 15 giorni, quindi l'elezione deve tenersi entro 15 giorni.

Si è cominciato col non avere più sicurezza di quale sia il momento delle dimissioni, perché non si sa più se le dimissioni operano dal momento in cui uno si dimette o dal momento in cui vengono lette in Consiglio. Adesso si fa la convocazione e si comincia il dibattito, e l'elezione quando? Ouando finirà il dibattito. I quindici giorni si vogliono far scadere all'inizio del dibattito anziché il giorno dell'elezione.

Già una volta, qui, parlando sul Regolamento o su altro argomento accusammo di rapina dello Statuto. Allora si rapinava lo spirito dello Statuto quando si camuffava un rinvio con le dimissioni. Adesso si sta rapinando la sostanza dello Statuto stravolgendo l'articolo 10 delle norme di attuazione.

In questi giorni si fa un gran parlare della politica di rinnovamento sui giornali. Il Partito repubblicano ha chiesto una nuova stagione dell'autonomia, e io vi chiedo che la nuova stagione dell'autonomia anziché con la mobilitazione generale, vi chiedo di realizzarla rispettando lo Statuto, rispettando le norme di attuazione, rispettando la vostra interpretazione, signor Presidente, dello Statuto. Quindi rispettando voi stessi. Io vi chiedo di toglierci un dubbio: di toglierci il dubbio che l'interpretazione delle leggi non sia quella di diritto ma sia quella di maggioranza; e che lei, signor Presidente, che dovrebbe rappresentare anche noi, in realtà rappresenti le maggioranze stabilizzate o in via di stabilizzarsi o emergenti. La nostra richiesta provocatoria dell'altro giorno è una precisa conferma di questo nostro dubbio. Solo pochi giorni fa una richiesta fatta da noi fu rifiutata; a distanza di pochi giorni, fatta da altri, fu accet-

tata. La nostra provocazione era ben indirizzata ed ha avuto una risposta precisa. Toglieteci il dubbio che ancora qua si possa decidere qualcosa, che tutto non sia già deciso altrove, che le richieste di dibattito siano strumentali, che le interpretazioni siano variabili di giorno in giorno. Vi chiediamo di inaugurare — se è vero che volete inaugurare — la nuova stagione dell'autonomia cominciando a rispettare le leggi e il vostro Statuto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sul Regolamento l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, dopo il lungo ed esauriente, ben articolato, coraggioso intervento della collega Puggioni mi sentirei moralmente dispensato dall'intervenire su questo argomento. Oggi noi...

(Interruzioni).

Abbiamo la possibilità di rispondere adeguatamente ad ogni interruzione, ma avverto che certe interruzioni sono quanto mai incaute e vanno immediatamente respinte all'interruttore. E non è la prima volta, Rojch! Soltanto la forza della maggioranza autorizza a queste forme di esibizionismo infantile.

Signor Presidente, personalmente non mi consta, attraverso la mia lunga esperienza, che mai sia stata svolta una discussione durante il periodo che possiamo definire di "interregno". A mio parere il primo adempimento, infatti, che incombe sull'Assemblea dopo le dimissioni è l'elezione del Presidente successore. Su questa verità, francamente, credo che non vi siano divergenze di pareri: è una prassi costantemente e rigorosamente osservata e fatta osservare da ogni Presidente di Assemblea. E ciò ai sensi dell'articolo 10 delle norme di attuazione, il quale esattamente recita che "in caso di dimissioni (lasciamo stare gli eventi letali), in caso di dimissioni del Presidente l'adunanza in prima convocazione per la nomina del successore deve essere tenuta entro 15 giorni dalla data in cui si è verificata la vacanza". Ogni contrario comportamento, per-

tanto, è contro legge; cosa che il Presidente, come supremo garante dell'osservanza del Regolamento, non vorrà consentire anche per le considerazioni che svolgerò in prosieguo di tempo.

Non una maggioranza relativa, ma nemmeno l'unanimità dell'Assemblea, come è stato osservato da altri colleghi, può violare tale divieto e stravolgere le norme regolamentari: sarebbe infatti una violazione delle norme che regolano la vita dell'Assemblea. In regime di vera democrazia, come noi siamo, è quindi inconcepibile agire in palese contrasto con le norme regolamentari, che sono — queste norme regolamentari — scaturite dalla libera e responsabile volontà dei Costituenti.

Non dimentichiamoci, cari colleghi, che il Regolamento è garanzia non soltanto per la minoranza o le minoranze, ma anche per la maggioranza, tutti noi ben sapendo che la minoranza di oggi può diventare la maggioranza di domani e viceversa. D'altra parte appena l'anno scorso, esattamente nella sesta seduta del Consiglio regionale, si è dibattuto questo argomento, e con motivazioni giuridiche e di etica politica inopugnabilmente valide si è concluso per il non dibattito. Ad ogni modo, per eliminare ogni incertezza in merito, ricordo che intervenne lo stesso Presidente Corona affermando, con la sua autorità, che "le dimissioni spingono noi — sono sue parole precise —, come per trent'anni si è sempre agito, all'osservanza del citato articolo 10 delle norme di attuazione, che vieta la discussione".

Ed è l'articolo 10 del Regolamento che investe il Presidente dell'Assemblea ad interpretare le norme del Regolamento e il Regolamento stesso nel suo insieme.

Lo stesso onorevole Raggio, che per primo sollevò la questione del dibattito, evidenziandone l'opportunità riconobbe che le dimissioni rappresentano un atto unilaterale del quale dobbiamo prendere atto.

Riconobbe in quella stessa circostanza che nessuno mai aveva posto l'esigenza della discussione, e che quindi non esisteva un precedente e tantomeno una prassi alla quale fare riferimento e chiedere appoggio.

Il Presidente Corona, supremo garante della

VIII LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

30 SETTEMBRE 1980

osservanza legalitaria dei lavori di questa Assemblea, disse ancora che avrebbe fatto di tutto perché nessuno, né maggioranze occasionali, né minoranze, né unanimismi potessero violare o strumentalizzare le norme del Regolamento.

Oggi, cari colleghi, siamo stati convocati, a mezzo telegramma, per la elezione del Presidente della Giunta e solo tale obbligo siamo chiamati ad adempiere. Se il Presidente del Consiglio avesse avuto in mente di aprire, di dar luogo ad un dibattito, specificandone sempre il motivo, l'argomento, ci avrebbe informato. Ma tutto questo non è successo; nel telegramma — ripeto ancora — si parla solo ed esclusivamente della elezione del Presidente della Giunta regionale sarda.

La stessa mozione del Gruppo comunista parla esclusivamente di sfiducia alla Giunta; ma, cari colleghi, la Giunta non esiste più perché ha già presentato le dimissioni e con le intervenute dimissioni non ha senso il dibattito sollecitato dal Gruppo comunista. Le dimissioni precedono e annullano l'opportunità di qualunque dibattito. La Giunta è assente perché non esiste, e quindi manca l'unico interlocutore valido in questa Assemblea, a meno che qualcuno non sia innamorato della propria voce e si compiaccia di sentirsela intimamente questa voce. Sarebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Medde, per cortesia, contenga il suo intervento entro i dieci minuti. Chiedo scusa.

MEDDE (P.L.I.). Ho già concluso... Anche se chiedo che mi sia consentito di precisare altra volta...

PRESIDENTE. Anche adesso, se è per questo!

MEDDE (P.L.I.). Sarebbe, ripeto, un dibattito senza senso, arbitrario e illegale. Chiedere di conoscere — ecco la chiave di volta —, chiedere di conoscere anticipatamente la posizione delle singole forze politiche, prima della elezione del Presidente della Giunta e delle dichiarazioni programmatiche, in ordine alla costituzione della futura Giunta regionale equivale a forzare la libera volontà dei consiglieri e dei par-

titi, e ipotecarli. Chiedo se sia questo che si vuole. Se è così, dobbiamo riconoscere di essere fuori dai principii e dal sistema democratico.

Noi liberali siamo stati sempre legalitari e tali sempre saremo.

Mi consenta di concludere, signor Presidente, anche ripetendo le sue ultime parole della VI seduta, tenuta il 9 agosto 1979: "Poiché nessun altro domanda di parlare e dato che è sufficiente questo intervento (l'intervento esattamente di Alessandro Ghinami) per far cadere l'unanimità (alla quale si era ancorato il collega Raggio come ultimo tentativo di giustificare la discussione), comunico che il Consiglio è convocato, eccetera, eccetera". Ed ho finito.

PRESIDENTE. Gli interventi degli onorevoli Puggioni e Medde non hanno assolutamente aggiunto nulla a quanto l'anno scorso, in occasione della richiesta di dibattito sulle dimissioni del Presidente, questa Presidenza asserì ed è riportato a verbale. Noi siamo sempre dello stesso parere. Né è stata fatta richiesta di dibattito sull'ordine del giorno: "Elezioni del Presidente della Giunta"; qualora vi fosse una richiesta, questa Presidenza dirà quale è il suo parere. Per ora questa richiesta non è stata formulata.

Ha chiesto la parola l'onorevole Raggio.

MEDDE (P.L.I.). E' il telegramma stesso che lo dice, Presidente. Siamo stati chiamati per telegramma ad eleggere il Presidente della Giunta regionale, e che bisogno c'era di fare una seconda richiesta...

PRESIDENTE. Onorevole Medde, lei ha già parlato. Se mi consente di chiarire, prima di dare la parola all'onorevole Raggio.

Volevo chiarire che l'articolo 10 non dice, come ha detto l'onorevole Puggioni, che l'elezione deve avvenire entro 15 giorni, l'articolo 10 dice: "Adunanza in prima convocazione per la nomina".

Onorevole Raggio, scusi?

RAGGIO (P.C.I.). Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno, ecco. La Presidenza ha studiato la possibilità che si possa aprire una discussione in Consiglio, prima della elezione del Presidente della Giunta; ed è arrivata alla conclusione che essa non sia incompatibile con nessuna norma statutaria o regolamentare, né tantomeno con l'ordine del giorno. Può essere invece considerata propedeutica alla deliberazione conseguente, cioè l'elezione del Presidente. Rispetto alla prassi finora adottata si tratta indubbiamente di una innovazione, questa Presidenza non ne sottovaluta la portata. Nel valutare tuttavia la richiesta ritengo di dover tener conto dell'esigenza emersa nella Conferenza dei Presidenti di Gruppo, condivisa da larghissima parte delle forze politiche presenti in Assemblea, di favorirla, avendone peraltro verificato la praticabilità in assenza di norme regolamentari che ne facciano divieto e limitatamente al fatto emergente di particolare rilevanza politico-amministrativa. D'altra parte, poiché la gran parte delle forze politiche mi è parso vadano avvertendo l'opportunità di adeguare, almeno nella prassi, la procedura consiliare al più incisivo ruolo istituzionale attribuito all'Assemblea anche dalla più recente legislazione in materia di programmazione, questa Presidenza, in assenza di previsioni regolamentari, ma con l'impegno di avviare nei tempi brevi le iniziative adeguate a colmare tale lacuna, ritiene ammissibile che, per l'importanza dell'argomento all'ordine del giorno, quale appunto l'elezione del Presidente della Giunta, venga aperto un dibattito ad esso finalizzato che deve terminare con l'elezione del Presidente senza l'approvazione di alcun documento.

Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Lei sta rapinando lo Statuto di nuovo, per la seconda volta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Sì, se la collega, che siede abusivamente alle mie spalle, mi fa parlare, parlerò.

(Interruzioni dell'onorevole Puggioni).

RAGGIO (P.C.I.). Perché sono i banchi della sinistra, questi sono i banchi della sinistra!

Signor Presidente, signor Presidente, signor Presidente!...

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Raggio di svolgere il proprio intervento.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo avanzato la proposta, che è stata condivisa dagli altri Gruppi, di far precedere l'elezione del Presidente della Giunta da un dibattito qui in Consiglio, non soltanto convinti della necessità che lo svolgimento della crisi debba avvenire in tempi rapidi, ma che debba avvenire anche in modi nuovi, corrispondenti all'eccezionalità del momento politico e agli aspetti di novità che la crisi stessa presenta.

Stiamo certamente innovando, come ha detto giustamente il Presidente dell'Assemblea, senza peraltro venir meno al Regolamento; e mi spiace che il collega Medda abbia fatto una grande confusione fra Regolamento e norme di attuazione, dimenticando o facendo finta di dimenticare che le norme d'attuazione non possono assolutamente regolare lo svolgimento dei lavori della nostra Assemblea.

(Interruzioni dell'onorevole Puggioni).

Non veniamo meno al Regolamento e, soprattutto, non stiamo derogando ai principi del nostro ordinamento istituzionale, semmai stiamo facendo uno sforzo per ritornare al pieno rispetto di questi principi.

(Interruzioni da parte radicale).

La nostra opinione, signor Presidente, è che tale innovazione — come lei diceva —, per le ragioni che poi cercherò anche di dire, debba essere sancita con apposite norme che definiscano

VIII LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

30 SETTEMBRE 1980

in modo organico...

(Interruzioni dell'onorevole Puggioni).

Per cortesia, non si può intervenire in queste condizioni... Sei una maleducata!

PUGGIONI (P.R.S.). E tu sei intollerante!

(Interruzioni)

SERRA (D.C.). Noi sei degna di stare in un'Assemblea!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Serra, scusi, onorevole Puggioni, onorevole Puggioni, onorevole Raggio!

RAGGIO (P.C.I.). Dicevo: sono dell'opinione che questa innovazione debba essere sancita con norme che definiscono in modo organico le procedure da seguire in presenza di crisi.

Ho accennato agli aspetti di novità che la crisi presenta, intendendo riferirmi innanzitutto alle sue motivazioni: le dimissioni della Giunta sono state infatti determinate dall'esigenza largamente avvertita dalle forze sociali, dall'opinione pubblica, dagli stessi partiti della maggioranza di dare alla Regione una direzione politica nuova, stabile, adeguata alla gravità, alla complessità dei problemi che abbiamo di fronte.

In questo senso i partiti della passata maggioranza, affidavano alla Giunta appena dimessasi il compito di favorire il confronto tra i partiti. Conoscete il giudizio, onorevoli colleghi, che noi diamo, anche sotto questo aspetto, dell'operato della Giunta Ghinami; un giudizio che è negativo. Ma non è su questo giudizio che io ritengo ora di dover insistere; intendo invece sottolineare che non ci si è limitati a manifestare un'esigenza. Il Partito socialista, quello repubblicano e quello socialdemocratico hanno avanzato, sin dal momento della riconferma della Giunta Ghinami, una proposta precisa: quella della costituzione di una Giunta di unità auton-

mistica, comprendente anche il Partito comunista. Proposta che è stata ribadita nei giorni scorsi dal Segretario regionale del Partito socialista, e appena domenica, mi sembra, dal Segretario regionale del Partito repubblicano.

Per questa soluzione noi abbiamo dichiarato, ed oggi ribadiamo, la nostra disponibilità, proponendo che il confronto tra i partiti investa contestualmente gli aspetti programmatici, e i problemi concernenti l'assetto, la formazione della Giunta, sulla base del principio che i partiti che concordano il programma partecipano alla formazione della Giunta stessa. Anche il Partito Sardo d'Azione ha manifestato la volontà di contribuire a ricercare questa soluzione. La Democrazia Cristiana infatti, nell'ultimo documento della sua direzione regionale, auspicando una larga convergenza delle forze democratiche, di tutte le forze democratiche attorno alle grandi questioni che sono sul tappeto, ha sostenuto che la composizione della futura Giunta dovrà derivare dalla convergenza programmatica e non da una valutazione pregiudiziale sulle alleanze di governo.

Queste le posizioni che sono emerse fino ad ora e che mi portano a dire che la crisi — come suol dirsi — non si è aperta al buio; non si è aperta in un vuoto d'indicazioni politiche. Occorre però ulteriormente chiarire e precisare le rispettive posizioni; ed è quello che cercherò di fare, a nome del Partito comunista, con la franchezza che è necessaria, che è opportuna.

Innanzitutto dobbiamo domandarci, onorevoli colleghi, perché avvertiamo la necessità di dare alla Regione una nuova direzione politica. In primo luogo questa necessità nasce dalla constatazione che la Regione attraversa, ormai da due anni, una fase, uno stato di paralisi, di instabilità politica, esattamente dal momento della rottura dell'Intesa autonomistica.

Il blocco della spesa, sottolineato dal continuo crescere dei residui passivi, ed il blocco della programmazione sono gli aspetti più preoccupanti di uno stato di paralisi che investe l'insieme dell'attività politica, legislativa, amministrativa della Regione.

Dal momento della fine dell'Intesa autonomistica — è bene che ce lo ricordiamo — non ab-

biamo avuto neppure una Giunta che si proponesse, almeno, di dare stabilità politica alla Regione; tutte le Giunte sono sorte dichiarando la loro provvisorietà. Questa è una constatazione.

Vi è un'altra constatazione che dobbiamo fare: il sistema dei rapporti politici, caratterizzato dalla preclusione nei confronti di una forza qual è il Partito comunista, riesce sì ad esprimere ancora maggioranze anche consistenti numericamente, ma si tratta di maggioranze fragili, che esprimono Giunte politicamente inadeguate, ed anche impotenti. E' questa una realtà, cari colleghi, che non si può modificare con i tentativi di ricomporre la compattezza della maggioranza sostituendo al cemento politico altri collanti: l'appello al patriottismo della maggioranza, il culto della maggioranza, la dittatura della maggioranza, e sopra la maggioranza dei vertici della maggioranza, prevaricando le Assemblee e la stessa maggioranza, il cui dovere di dare sostegno politico all'Esecutivo che ha espresso non comporta affatto la rinuncia alla sua autonomia di giudizio sui singoli atti dell'Esecutivo, in un confronto non chiuso ma dialettico, aperto con tutte le altre forze presenti nelle Assemblee. E vi risparmio, cari colleghi, il riferimento all'esperienza nostra e a quella recentissima del Governo Cossiga, presente a tutti noi.

L'esigenza di una nuova direzione politica nasce soprattutto dalla gravità, dalla portata della crisi che la Sardegna attraversa, dal carattere di novità che la crisi manifesta. Mi riferisco, onorevoli colleghi, innanzitutto alle condizioni materiali di tanta parte delle nostre popolazioni; sono problemi che voi conoscete e che tormentano tutti quanti noi: la disoccupazione, la precarietà dell'occupazione, il reddito della gran parte delle famiglie, soprattutto di quelle famiglie dove lavora un componente solo o c'è un solo componente che ha una pensione — reddito insufficiente e sempre più falcidiato dall'inflazione —, le condizioni igienico-sanitarie, l'assenza di strutture, di servizi essenziali per la vita dei cittadini: acqua, casa, scuola. Mi riferisco poi all'insorgere, all'aggravarsi di problemi che incidono non solo sulla condizione materiale, ma sulla più generale condizione del cittadino

sardo; pensate al degrado del territorio, all'inquinamento, alla devastazione del patrimonio boschivo, naturalistico, alle carenze di strutture di vita culturale, all'assetto delle nostre città così chiuso ed ostile alle nuove esigenze di vita, all'isolamento della Sardegna, alla questione dei trasporti, alla stessa presenza delle basi e delle servitù militari.

Mi riferisco ancora al venir meno progressivamente dei rapporti di solidarietà sociale; a fenomeni di vera e propria disgregazione del tessuto sociale; agli squilibri crescenti della condizione dei cittadini che pure hanno la stessa, la medesima collocazione sociale, e spesso svolgono lo stesso lavoro; al venir meno dei legami che hanno sin qui tenuto assieme intere comunità cittadine, nella rivendicazione dell'autonomia comunale che sale prepotentemente da tutte le frazioni di Cagliari: da Monserrato ad Elmas, da Pirri a Quartucciu. Certo vi è la volontà positiva, questo va sottolineato, di recuperare una condizione di autonomia soffocata dal fascismo; però, cari colleghi, vi è pure il germe di una frattura all'interno di una comunità cittadina, che non è riuscita a governare il suo sviluppo sulla via di un progresso reale e generale, e secondo criteri di equità.

Ecco dunque, la crisi investe nell'Isola non soltanto l'apparato produttivo, ma anche il tessuto sociale, gli orientamenti ideali, il rapporto tra società ed istituzioni, e si vanno manifestando processi di vera e propria regressione.

E oltre i tradizionali nodi irrisolti — l'assetto delle campagne, l'arretratezza delle zone interne, la fragilità del tessuto produttivo, l'isolamento, la condizione della pubblica amministrazione —, oltre questi nodi tradizionali che rimangono irrisolti, sono andate maturando questioni nuove, che condizionano lo sviluppo della società e limitano la specialità della nostra autonomia.

Il fatto è che la crisi sarda riflette processi di recessione che investono l'economia nazionale e internazionale, e la stessa divisione internazionale del lavoro, che mettono in discussione gli attuali sistemi economici; processi che tendono sempre più, attraverso forme di integrazione sempre più penetranti e di interdipendenza, ad incidere non soltanto sulla sfera economica, ma

anche sulla sfera politica, sulla sfera del potere politico. Ne deriva perciò che la crisi investe l'intera società sarda, e investe nel contempo l'autonomia regionale, i suoi reali poteri. Ma la crisi, per intenderne la portata reale e per individuare le condizioni di un superamento, va esaminata anche da un altro punto di vista: quello che riguarda l'orientamento delle grandi masse.

Siamo in presenza — a me sembra — di una coscienza più matura della condizione della questione sarda. Gli strati sociali, che hanno per un verso vissuto direttamente le contraddizioni del processo di sviluppo limitato, distorto e subalterno, e sono oggi maggiormente colpiti dalla crisi, e che per altro verso sono stati i protagonisti della crescita democratica, culturale, politica, che si è avuta nel corso di tutti questi anni; questi strati sociali hanno maturato, io credo, una consapevolezza più profonda, più matura della condizione generale della Sardegna; avvertono più acutamente la necessità, l'esigenza di un'opera di profondo rinnovamento, e si propongono come protagonisti di una fase nuova di sviluppo della intera società. Mi riferisco innanzitutto e soprattutto alla classe operaia sarda alla quale — onorevoli colleghi — dobbiamo guardare per quello che è realmente oggi; certo senza pretendere di costruire nuovi miti, ma anche senza pretendere di legare o soltanto di appiattire una realtà sociale e politica così corposa, contrapponendo a questa realtà, per il solo gusto di fare un dispetto a Carlo Marx, la realtà dei cosiddetti ceti emergenti.

Sappiamo bene che, anche in conseguenza della crisi, sono presenti nella classe operaia contraddizioni e anche certe abitudini e concezioni da corporazione garantita; ma della realtà costituita dalla classe operaia oggi in Sardegna dobbiamo saper cogliere il dato dominante, costituito dalla sua capacità di perseguire obiettivi non angusti, non corporativi, ma che hanno un interesse generale, che corrispondono all'interesse del progresso, dello sviluppo dell'intera società, e dunque una capacità di incidere politicamente.

Ma qual è oggi, onorevoli colleghi, signor Presidente, il rapporto tra questa realtà sociale e politica e la direzione della Regione. Non c'è

affatto un rapporto positivo; non c'è, lo sappiamo, un rapporto positivo; c'è un distacco, a momenti c'è anche una rottura. Ed altrettanto può dirsi del rapporto tra direzione politica della Regione e i ceti produttivi in genere, e quelle componenti della società (penso ai giovani, alle donne) che sono interessati ad una prospettiva di sviluppo.

In questo distacco, in questa frattura, in questa incapacità, dell'attuale direzione della Regione di collegarsi al nuovo e di essere espressione del nuovo, io vedo la ragione principale della crisi del rapporto tra società e istituzioni. E questa crisi non può essere superata se non col riconoscimento e con l'esaltazione del ruolo di questi strati sociali. Vi è infine un'altra ragione che sottolinea oggi l'esigenza di dare alla Regione una nuova direzione politica, mi riferisco alla situazione nazionale. Noi riteniamo — lo dobbiamo dire con grande franchezza — che la caduta del Governo Cossiga costituisca un fatto positivo per il Paese, e in particolare per il Mezzogiorno e per la Sardegna.

Da questo Governo, dalla sua politica e dal suo modo d'intendere la governabilità non c'è venuto niente di buono. Né poteva venircene, perché l'indirizzo prevalente — al di là della buona volontà di questa o quella componente politica —, l'indirizzo prevalente era rivolto sostanzialmente a chiudere ogni prospettiva di superamento della crisi del Paese, nel senso del risanamento e del rinnovamento; e gli atti principali del Governo Cossiga, dai decreti anticongiunturali alla proposta per il piano a medio termine, questi atti si sono mossi, secondo una direttrice, a nostro avviso, tendente sostanzialmente a consolidare l'attuale sistema economico nazionale conservando e quindi aggravando — perché conservare vuol dire aggravare —, conservando ed aggravando le condizioni di inferiorità e di sfruttamento nelle quali si trovano oggi il Mezzogiorno e la Sardegna.

Né possiamo condividere, non condividiamo affatto la posizione di coloro che invocano i gravi e irrisolti problemi del Paese, e del Mezzogiorno e della Sardegna, per lamentare la caduta del Governo come se si trattasse di una iattura; quei problemi — diciamocelo pure — li ha aggra-

vati l'immobilismo del Governo. La permanenza del Governo avrebbe finito per incancrenirli, così come questa permanenza avrebbe portato a livelli sempre più acuti la tensione sociale e politica del nostro Paese.

Ecco, detto questo però non ci nascondiamo che quella che si è aperta a livello nazionale non è una crisi qualsiasi, che la situazione che si è determinata è difficile, anche perché i guasti provocati sono profondi, e i rapporti tra le forze politiche, anche della sinistra, sono stati avvelenati.

Sulla situazione che si è determinata occorre dunque una riflessione responsabile; si deve ritornare alla normale e corretta dialettica politica e sociale; occorre riaprire il dialogo; occorre un diverso dispiegarsi dei rapporti politici. Noi non possiamo rimanere insensibili di fronte ai problemi che sono aperti sulla dimensione nazionale, sia perché un aggravamento della tensione politica a livello nazionale finirebbe per travolgere ogni sforzo che qui in Sardegna andiamo compiendo per ricercare forme nuove di collaborazione ed anche di unità, sia perché la soluzione delle gravi questioni economiche e sociali aperte nell'Isola dipende in grande misura, lo abbiamo sempre detto, da decisioni e da scelte nazionali.

Io penso allora che, senza voler assimilare situazioni che sono diverse, quella nazionale e quella sarda, e che pertanto possono portare a soluzioni diverse della crisi di Governo aperte a Cagliari e a Roma; penso, dicevo, che dalla Sardegna possano e debbano venire fatti politici nuovi, capaci di incidere positivamente anche sulla situazione nazionale e di contribuire alla ripresa del dialogo e del confronto tra i partiti.

Non dobbiamo dunque legare — questo mi sembra un punto importante —, non dobbiamo legare lo svolgimento della crisi sarda allo svolgimento della crisi nazionale; dobbiamo semmai trarre dalle difficoltà del quadro politico nazionale uno stimolo, un incitamento a dare alla crisi sarda, in tempi brevi, uno sbocco positivo che costituisca anche un contributo al superamento di quelle difficoltà.

Si pone, onorevoli colleghi, signor Presi-

dente, a questo punto l'altro quesito: come risolvere la crisi della Giunta? Quale direzione politica riteniamo debba essere data alla Regione? Si può pensare, onorevoli colleghi, ad una soluzione che prolunghi la fase politica involutiva apertasi, iniziata con la rottura dell'Intesa autonomistica? Certamente no.

Dobbiamo renderci conto che il processo involutivo seguito alla fine dell'Intesa ha creato guasti profondi ed ha contribuito ad aggravare tutti i termini della questione sarda. Insistere su questa via significherebbe, questa è la nostra opinione, andare allo sfascio, acuire pericolosamente anche in Sardegna le tensioni sociali e politiche.

Questa fase dunque va chiusa in modo definitivo.

Né è pensabile che si possa ripercorrere l'esperienza dell'Intesa autonomistica. Quell'esperienza è oramai consegnata alla storia. Il valore del quadro politico costruito con l'Intesa autonomistica, consisteva nell'essere un momento della strategia di unità autonomistica; una fase di transizione cui dovevano seguire nuove fasi più avanzate, attraverso il superamento della separazione tra accordo programmatico e assetto della Giunta. L'errore che è stato compiuto è stato quello di aver tentato di stabilizzare un assetto dei rapporti politici, che doveva essere contingente e quindi solo per questo si giustificava, allo scopo di costringere il Partito comunista in una situazione insostenibile: fuori dal Governo e non all'opposizione. Un errore che è stato compiuto proprio nel momento in cui la condizione della Sardegna andava aggravandosi — anche in conseguenza della crisi che, ricordate, in quel periodo investì l'intero settore industriale — e andava manifestando quegli aspetti nuovi e inquietanti a cui prima mi riferivo; e richiedeva non soltanto un adeguamento di quella piattaforma programmatica ma una vera e propria svolta nella direzione politica della Regione.

Questa questione oggi ce la ritroviamo, ce la ritroviamo in condizioni certo più difficili di allora, ma in termini non meno acuti ed urgenti.

E noi riteniamo allora che occorra definire

nuovi indirizzi di governo della Regione, dai quali far discendere il programma operativo della Giunta, e che occorra realizzare condizioni e strumenti politici nuovi, tali da garantire la coerente attuazione del programma.

Io, onorevoli colleghi, vorrei soffermarmi rapidamente su quattro questioni che a noi sembrano molto importanti, e che dovrebbero essere alla base di quelli che ho chiamato nuovi indirizzi di governo della Regione.

La prima questione riguarda la necessità di avviare e perseguire uno sviluppo nuovo della società sarda. La seconda questione riguarda i poteri e la capacità della Regione di governare lo sviluppo; la terza questione riguarda la specialità dell'autonomia sarda, intesa non solo come ordinamento, non solo come strumento, ma anche come fine da perseguire; la quarta questione infine riguarda la necessità di aprire il sistema dei rapporti politici alla possibilità di formare maglierie nuove realmente diverse.

Queste ci sembrano le quattro questioni alle quali fare riferimento per definire nuovi indirizzi di governo della Regione. L'esperienza dimostra che nessuno dei problemi che angustiano oggi le masse popolari, nessuna delle questioni che sono sul tappeto, a cominciare da quella giovanile e femminile, nessuno degli aspetti riguardanti la vita, il funzionamento delle istituzioni — penso all'efficienza, che non c'è, della pubblica amministrazione —; ecco, l'esperienza dimostra che nessuno di questi problemi può essere seriamente affrontato e risolto con interventi settoriali, disorganici, meramente organizzativi.

I rapporti e i reciproci condizionamenti tra processi economici, sociali, culturali, e ordinamenti istituzionali sono tali oggi da richiedere una visione fortemente unitaria dei problemi dello sviluppo, una capacità di intervenire organicamente sulle diverse sfere e ai diversi livelli, ponendo dunque al centro dell'azione della Regione l'obiettivo centrale che — a nostro avviso — deve essere perseguito: quello di uno sviluppo nuovo della società sarda. Uno sviluppo nuovo che esalti le energie umane, che valorizzi le risorse materiali, le capacità produttive della Sardegna; e che collochi la Sardegna in modo non più subalterno, nel contesto dei rapporti

economici, sociali e culturali del Paese, del Mediterraneo e dell'Europa.

La stessa aspirazione al recupero dell'identità del popolo sardo che è manifestazione di una più matura coscienza della condizione sarda, non può essere soddisfatta, onorevoli colleghi, da un conservatorismo nostalgico e folkloristico; può esserlo invece in una prospettiva di progresso dell'intera società.

E dunque lo stesso rilevamento culturale deve da un lato collegarsi alle esigenze e agli obiettivi dello sviluppo produttivo, ma dall'altro lato deve proporsi la tutela, la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e linguistico della Sardegna.

Lo sviluppo nuovo della società deve — a nostro avviso — innanzitutto tendere a realizzare il passaggio da una condizione economica e sociale subalterna e assistita, ad uno sviluppo produttivo qualificato, ad una moderna economia di produzione rispondente alle caratteristiche e alla collocazione geografica della Sardegna, deve tendere a realizzare in Sardegna un tessuto produttivo diffuso, diversificato e integrato che avvii un processo autopropulsivo dell'economia sarda.

Caratteri essenziali di questo sviluppo nuovo non possono non essere la produttività, l'efficienza del sistema economico, la produttività e l'efficienza della pubblica amministrazione, una qualità nuova dell'organizzazione sociale.

Le direttive per il nuovo piano triennale, che il Consiglio ha approvato sulla base di una larga convergenza, si muovono sostanzialmente verso quest'obiettivo. Esse però, dobbiamo dircelo, vanno accompagnate da un'azione, da una iniziativa tendente, per un verso, a rivendicare una programmazione nazionale che recepisca le istanze della Sardegna, a riproporre la centralità della questione meridionale, a definire modi e strumenti nuovi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; per altro verso, la linea delle direttive deve essere sostenuta da una rigorosa azione rivendicativa specifica, tendente a realizzare una situazione di parità tra la Sardegna e le altre Regioni e tendente dunque a superare le maggiori diseconomie gravanti sull'Isola.

Sappiamo però, onorevoli colleghi, per

esperienza che i piani e i programmi non bastano, e che non è sufficiente l'azione rivendicativa: determinante è la capacità della Regione di porsi come strumento di governo reale, di governo reale dello sviluppo. E' di fronte a questa necessità che noi affermiamo — non è una cosa nuova ma è bene che la diciamo con chiarezza, se ci riusciamo —, che noi affermiamo che la specialità dell'autonomia sarda deve essere intesa non soltanto come ordinamento e come norma da potenziare, non soltanto come strumento da affinare, ma anche come stile, come obiettivo da perseguire, come condizione della nostra partecipazione nella comunità nazionale e modo nuovo d'essere dello Stato democratico e unitario. Questo lo dico perché forse su questo è bene che la discussione si sviluppi. Io penso non si possa ritenere che un ampliamento dei poteri della Regione e la realizzazione di una sua capacità reale di governo dello sviluppo possano essere perseguiti soltanto con modifiche di carattere istituzionale e statutario, che pure sono necessarie, ma che non bastano, che non bastano! Dobbiamo fare i conti infatti con le spinte al depotenziamento dell'autonomia ed allo svuotamento dei poteri autonomistici che vengono dall'esterno; con i processi di integrazione economica, di cui parlavo, su scala nazionale ed internazionale, che incidono non solo sulla sfera economica ma anche sulla sfera dei poteri politici; e dobbiamo poi fare i conti anche con le spinte negative che vengono dall'interno della Sardegna, dall'interno della nostra società, dalle contraddizioni stesse che la crisi in atto alimenta, dalle resistenze che vi sono ad un processo di sviluppo, ad un processo di rinnovamento.

La specialità dell'autonomia è dunque anche un fine che deve essere continuamente perseguito, un obiettivo che deve essere continuamente riproposto e rinnovato attraverso un processo politico e culturale che apra nuovi spazi di partecipazione della Sardegna alla vita e alle scelte nazionali; e che promuova all'interno della Sardegna una crescente e reale partecipazione delle masse alla vita dell'autonomia.

La specialità dell'autonomia in sostanza deve essere intesa come un fine, come un obiet-

tivo da perseguire innanzitutto, ecco il punto, con un'azione di governo.

Perciò, lo dico con grande franchezza, onorevoli colleghi, non mi convince affatto l'idea che si deve andare ad una nuova fase costituente, se per fase costituente ci riferiamo esclusivamente a problemi di natura istituzionale e statutaria, e se questa fase costituente la si intende come una parentesi da aprire e da chiudere nella vita della Regione e nei rapporti tra i partiti, e non invece l'avvio di una svolta profonda negli indirizzi di governo, di una svolta profonda alla quale occorre dare un carattere di continuità.

In questo senso a me sembra che occorra andare verso una fase nuova del rapporto Stato-Regione, che riguardi il potere della Regione nei confronti degli organi centrali dello Stato, che riguardi le competenze della Regione, ma che riguardi anche la sua organizzazione interna, il suo modo d'essere e di funzionare.

Circa le questioni di carattere istituzionale non credo che il problema della piena attuazione dello Statuto debba essere contrapposto a quello della revisione statutaria. La cosa non esclude l'altra — a nostro avviso — anzi direi che vi è un rapporto tra questi problemi, perché l'attuazione dello Statuto se avviene non più secondo l'ottica riduttiva delle norme d'attuazione ma secondo un'ottica diversa, la stessa attuazione può essere un momento attraverso il quale si possono ampliare i poteri reali della Regione.

Nel definire questo rapporto nuovo, che noi crediamo debba realizzarsi fra Stato e Regione anche attraverso modifiche di carattere istituzionale, dovremmo tener presenti a nostro avviso alcune esigenze. La prima esigenza riguarda il favorire non soltanto il concorso della Regione a determinare le scelte nazionali (e questo è problema che riguarda tutte le Regioni, l'intero ordinamento regionale), ma la partecipazione, anche una partecipazione della Regione in forme speciali — ecco, in forme speciali — alle scelte che possono riguardare la Sardegna, comprese le scelte che concernono le basi e servitù militari che devono essere drasticamente ridotte e comprese le scelte che riguarda-

no il funzionamento, l'assetto del servizio radio-televisivo. La seconda esigenza è quella di dare contenuto concreto all'articolo 13 dello Statuto che chiama Stato e Regione congiuntamente ad un impegno per realizzare la rinascita della Sardegna, nel senso che la programmazione regionale deve avere un carattere di organicità, di operatività, ma deve impegnare anche, oltre la Regione, le amministrazioni dello Stato e il complesso degli enti controllati dallo Stato.

La terza esigenza è quella di definire (se ne è parlato in altre occasioni in questa Assemblea), di definire un nuovo, originale ordinamento delle autonomie locali nell'Isola.

La quarta, infine, quella (anche di questo abbiamo ampiamente parlato) di garantire certezza, autonomia, congruità delle entrate finanziarie; e di fare in modo che si possano contrattare anche le risorse necessarie a realizzare, a esercitare le funzioni trasferite.

V'è poi, a proposito del rapporto Stato-Regione, un aspetto che più direttamente ci riguarda. Bisogna porre mano, una buona volta, alla riforma dell'Amministrazione regionale.

Certo, io sono convinto, noi siamo convinti che occorra anche snellire, occorra semplificare le procedure amministrative e di attuazione delle leggi, così da rendere celere e tempestiva la spesa pubblica. Ma questo obiettivo sarà pienamente realizzabile nell'ambito di una riforma che garantisca all'istituto autonomistico efficienza e capacità operativa; che investa tutti gli aspetti della gestione della Regione; che abbia al centro il decentramento delle funzioni agli enti locali (l'articolo 44); che consenta un'effettiva collegialità della Giunta, che responsabilizzi la burocrazia regionale. Ed occorre porre fine, onorevoli colleghi, alle pratiche attraverso le quali l'autonomia degli organi della Regione, Giunta in primo luogo e Consiglio, viene lesa e le loro funzioni spesso espropriate dalla invadenza dei vertici dei partiti.

Voglio essere chiaro, a questo proposito. Nessuno vuol mettere in discussione il ruolo essenziale che i partiti hanno nel nostro sistema politico. Tutti anzi avvertiamo la necessità che questo ruolo si rinnovi e si rafforzi, avendo come

fondamentali punti di riferimento le istituzioni e la società. Ma ben per questo dobbiamo ricordare a noi stessi che se ai partiti spetta anche il compito, anzi il dovere di determinare gli indirizzi di governo e di esprimere il Governo — in questa fase, i partiti sono i soggetti istituzionali naturali —, una volta però costituito l'organo di governo, questo assume funzioni e ruoli autonomi, diventa organo autonomo, che instaura un rapporto dialettico all'interno delle istituzioni col Consiglio e deve instaurare un rapporto all'esterno con i partiti e con le forze sociali, ma senza mai rinunciare alla propria autonomia. Dalla violazione, cari colleghi, e dalla rinuncia a questa autonomia, è derivata l'aberrante pratica delle lottizzazioni ed è derivato persino il formarsi di sedi extra-istituzionali che si sovrappongono alle istituzioni. Tutto questo, a nostro parere, deve finire; quando la Giunta non va, i partiti la rimuovano; quando la maggioranza non funziona o non risponde agli scopi per cui è stata costituita se ne fa un'altra, ne promuovono un'altra i partiti! Quello che non possono fare i partiti è sostituirsi al ruolo che è proprio della Giunta, del Governo, del Consiglio.

Ecco, noi pensiamo che il programma — e mi avvio anche a concludere —, che il programma della nuova Giunta debba ispirarsi a questi che abbiamo chiamato nuovi indirizzi di governo della Regione, e che debba il programma dare un chiaro segno della volontà della Giunta di rinnovare i metodi di gestione della cosa pubblica, di affrontare i più grandi problemi che sono sul tappeto, di ricercare nella sua azione il consenso e la partecipazione delle masse popolari, di realizzare con il Consiglio un rapporto nuovo, dialettico, fondato sulla distinzione dei ruoli e sul rafforzamento dei rispettivi ruoli. Abbiamo bisogno di programmi nuovi per indirizzo politico e nuovi per concretezza e per realismo. Abbiamo bisogno di raggiungere risultati che incidano, sia pure gradualmente, sulla situazione economica e sociale dell'Isola. In questo senso deve essere il programma. Se questo deve essere il programma, coerente ad esso deve essere la Giunta.

Ed ecco l'ultima questione alla quale accennavo all'inizio: quella che riguarda i rapporti politici, il cosiddetto quadro politico. E' stata

dichiarata la volontà di porre fine alle preclusioni nei confronti del Partito comunista. Questa è — mi sembra — la principale novità contenuta nel documento del direttivo regionale della Democrazia Cristiana. E' una posizione importante anche se tardiva, alla quale, però, devono seguire comportamenti coerenti e non solo, badate, da parte della Democrazia Cristiana, ma da parte di tutti i partiti, compreso anche il nostro partito.

Che cosa ha determinato, onorevoli colleghi, la preclusione anticomunista nel corso di questi trent'anni? Ha determinato il blocco, la rigidità del sistema dei rapporti politici. Un sistema bloccato per cui la formazione delle maggioranze e dei Governi non è determinata dalla convergenza di indirizzi programmatici — come vuole invece il nostro ordinamento costituzionale —, ma dalla prevalente priorità del quadro politico rispetto alla convergenza programmatica, rispetto ai programmi.

Abbiamo così sempre avuto maggioranze e Governi pendolari, oscillanti, ora verso destra, ora verso sinistra, dal Partito liberale a quello socialista, sempre facenti perno su di un partito, la Democrazia Cristiana, ma mai maggioranze e Governi veramente nuovi e veramente diversi.

Non sto parlando, badate, di una mancata alternanza, perché questa mi sembra essere, se ho capito bene, un'altra cosa, perché tende a sostituire una centralità con un'altra centralità, e non sbloccerebbe affatto il sistema politico; né sto ponendo un problema di puro e semplice condizionamento della Democrazia Cristiana o di qualsiasi altro partito assuma un ruolo di centralità. All'interno di un sistema politico così bloccato, un tale condizionamento solo marginalmente potrebbe investire gli indirizzi, forse più consistentemente soltanto i rapporti di potere. E' la cosiddetta centralità che occorre superare. Neppure sto ponendo il problema dell'alternativa, che è problema squisitamente politico; sto più semplicemente riferendomi alle condizioni che occorre creare perché il sistema dei rapporti politici si apra alla possibilità di dar luogo a maggioranze effettivamente nuove e diverse, sia pure, evidentemente, nell'ambito di una

comune ispirazione democratica e autonomistica.

L'autonomia regionale ha sofferto di questo sistema politico bloccato; direi che ha sofferto soprattutto l'autonomia regionale, la quale per realizzarsi non come ritaglio dello Stato centralista ma in forme nuove e originali aveva bisogno di una ben più ampia dialettica politica. Anche i rapporti fra i partiti ne sono risultati meno aperti, spesso appiattiti o ispirati a una logica di preconcepita contrapposizione. Ne ha sofferto la vita interna dei partiti, il rapporto tra politica e società.

Il superamento della preclusione nei confronti del Partito comunista è dunque condizione essenziale per un rilancio autonomistico, per una rivitalizzazione e un rinnovamento dell'istituto; occorrono comportamenti e atti politici conseguenti. Ho già accennato alla questione del rapporto fra partiti e istituzioni, ma non basta, è necessario che i partiti rivendichino in Sardegna autonomia di decisione politica, respingendo non i contributi che sono utili e necessari, non i contributi ma i veti, questi sì: i veti delle direzioni nazionali, le decisioni precostituite su scala nazionale.

La crisi, abbiamo detto, e io lo ripeto, deve essere risolta qui in Sardegna. Occorre fare in modo che le maggioranze di governo siano determinate dalla convergenza programmatica e non da una pregiudiziale definizione di alleanze politiche; e dunque anche la crisi in atto va risolta sulla base del principio che i partiti che concordano il programma partecipino alla formazione della Giunta. Ed infine la convergenza programmatica sulla cui base formare la Giunta deve essere ricercata con un confronto aperto e pubblico; pubblico nel senso ovviamente che occorre individuare una sede, un momento istituzionale.

C'è un momento, onorevoli colleghi (questo mi è sembrato sia sfuggito, mi dispiace, alla collega Puggioni e al collega Medde), c'è un momento della formazione degli indirizzi politici, quello che precede la formazione del Governo e del suo programma, che noi abbiamo sempre escluso nella prassi e non abbiamo compreso nelle procedure per lo svolgimento della crisi

regionale.

Questo momento istituzionale, a livello nazionale, vede protagonisti come soggetti istituzionali naturali i partiti e vede protagonista il Presidente della Repubblica (è l'esperienza di questi giorni), che in questo momento istituzionale svolge funzioni di garante, di impulso, di decisione arbitrale. Questa sede istituzionale viene individuata dagli statuti delle Regioni ordinarie nel Consiglio regionale che assume, nel momento che precede l'elezione del Presidente della Giunta e della Giunta stessa, un ruolo del tutto particolare.

Proponendo questo dibattito, questo bisognava cogliere; lo si è voluto cogliere? Proponendo questo dibattito ci ha mosso anche la volontà di indicare, di proporre una strada attraverso la quale possa definirsi una procedura per lo svolgimento della crisi, più aderente alle esigenze di un sistema politico aperto. Come risolvere, onorevoli colleghi, come risolvere la crisi...

PUGGIONI (P.R.S.). Prima devono esistere le leggi; non si fanno le cose con leggi che non esistono.

RAGGIO (P.C.I.). Come risolvere la crisi in atto? E quale mandato — ecco, arrivo al dunque — dovrebbe essere affidato al Presidente che ci apprestiamo ad eleggere? E' indispensabile — riteniamo — costituire una Giunta veramente nuova che sia espressione innanzitutto della unità, della politica di unità delle forze autonomistiche; e che, in secondo luogo, rappresenti un fatto veramente nuovo nel senso che la principale novità sia costituita dalla presenza a pieno titolo del Partito comunista e dunque di entrambi i partiti della sinistra.

Noi riteniamo essenziale, onorevoli colleghi, che si realizzi un più stretto rapporto tra il Partito comunista e il Partito socialista; ciò non soltanto nelle lotte sociali ma anche nel governo della Regione e di fronte ai problemi del governo della Regione, per le ragioni che in altre occasioni abbiamo detto e alle quali ho accennato anche in questo intervento; ma anche per un'altra ragione, più legata alla realtà dei rapporti politici in questo momento.

Noi siamo convinti — e l'esperienza a noi sembra ci dia ragione — che uno sviluppo reale della politica di unità delle forze autonomistiche non può prescindere oggi, nella concreta situazione, da un impegno unitario dei partiti di sinistra. Non intendiamo affatto — lo voglio dire con molta chiarezza —, non intendiamo affatto sottovalutare il ruolo del Partito Sardo d'Azione, non solo per quel che è stato nella nostra storia ma per quel che è oggi; o il ruolo del Partito repubblicano di cui abbiamo apprezzato l'impegno posto in questi mesi per contribuire ad aprire una fase nuova nella vita autonomistica. Non intendiamo affatto ignorare o sottovalutare — saremmo degli sciocchi — il problema del rapporto con la Democrazia Cristiana, non solo per la forza che questo partito esprime come partito di maggioranza relativa, ma anche, direi soprattutto, per la realtà di questo partito, una realtà così complessa costituita anche da estesi e profondi collegamenti popolari. Riteniamo però che proprio ai fini dello sviluppo dei rapporti di solidarietà e di unità fra tutte le forze democratiche, la questione dell'unità a sinistra si ponga oggi, nella concreta situazione di oggi, come condizione imprescindibile.

C'è una proposta in piedi: quella della Giunta di unità autonomistica. Noi siamo d'accordo col senatore Abis: neppure noi attribuiamo a questa formula un valore permanente né assoluto, non potendo la politica di unità autonomistica identificarsi in una formula.

La proposta della Giunta di unità autonomistica risponde positivamente alle due esigenze alle quali io prima accennavo e sembra essere quella in grado di riscuotere oggi il più ampio consenso delle forze politiche; e quindi sembra essere quella in grado di realizzare oggi una ampia unità, la collaborazione più ampia tra le forze autonomistiche. Unità necessaria per far fronte ai problemi posti dal difficile momento che viviamo. Da qui la nostra attenzione nei confronti di questa proposta ed anche la nostra disponibilità per una trattativa, se il dibattito che abbiamo aperto ne metterà in luce la possibilità, per una trattativa che affronti contestualmente i problemi del programma e quelli relativi alla for-

VIII LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

30 SETTEMBRE 1980

mazione della nuova Giunta.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interrogazione Atzori Villio - Sanna Emanuele - Uras, con richiesta di risposta scritta, sull'apertura di un nuovo corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria nell'Università di Cagliari.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per sapere se risponde al vero che il Consiglio di facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Cagliari avrebbe deciso di operare la modifica dello Statuto per l'inserimento del corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria, avvalendosi del decreto del Presidente della Repubblica n. 135 del 28 febbraio 1980, e che in base a tale decreto sarebbe stato deciso di presentare al Consiglio universitario nazionale la richiesta di apertura di un corso di laurea per 20 allievi.

I sottoscritti richiamano l'attenzione degli interrogati sulla grave carenza di medici dentisti nel territorio isolano, soprattutto in vista delle istituende Unità sanitarie locali sulle possibilità offerte dal richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 135 che riduce a cinque anni il corso di studio e favorisce il possibile trasferimento degli iscritti ai corsi di medicina e chirurgia al primo biennio che abbiano superato gli esami di biologia, fisica medica ed infine istologia ed embriologia generale che può incidere sullo sfoltimento del corso di medicina e chirurgia.

Gli scriventi sottolineano altresì che i primi laureati in odontoiatria potranno aversi entro l'agosto del 1984, termine ultimo dopo il quale sarà libera la circolazione di tali laureati nell'ambito dei Paesi della CEE. Si avverte, dunque, il possibile rischio di subire una immigrazione di dentisti dalle altre nazioni comunitarie.

I sottoscritti, inoltre, rilevano che il Consiglio di facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Cagliari non abbia colto le esigenze in essere riducendo a sole 20 unità l'accesso a tali studi. Pertanto si chiede agli interrogati di accertare i fatti e soprattutto di prevedere iniziative idonee a correggere tale indirizzo uniformandolo alle prioritarie esigenze dell'assistenza e della prevenzione odontoiatrica della Regione. Si chiede infine che analogo accertamento venga fatto per la medesima facoltà dell'Università di Sassari.

La presente ha carattere d'urgenza. (303)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione del "Servizio di controllo sulla radioattività ambientale" di La Maddalena.

I sottoscritti, in riferimento alla presenza nell'Isola di La Maddalena di una base americana per sommergibili nucleari ed ai rischi che essa comporta per la salute e la vita degli abitanti di La Maddalena e della Sardegna nord-occidentale, anche in relazione alla probabilità di incidenti comportanti improvvisi rilasci di radioattività, ed alla conseguente necessità di un efficiente servizio di controllo in grado di dare un'immediata visione delle variazioni di radioattività nell'ambiente; tenuto conto che un efficiente controllo di tali variazioni di radioattività comporta la realizzazione di una rete di monitoraggio in grado di segnalare tempestivamente i rilasci radioattivi; in riferimento al fatto che il "Servizio di controllo sulla radioattività ambientale" di La Maddalena (poiché privo di rete di monitoraggio, sempre limitato alle sole analisi a lunga scadenza e quindi incapace di segnalazioni tempestive) anziché essere allargato e messo in grado di segnalare le urgenze, è stato bloccato su iniziativa del presidente della Provincia di Sassari, il 1° giugno 1980, per mancanza di fondi; tenendo presente che il personale continua a prestare opera gratuitamente in attesa di una definizione stabile; tenuto conto che, non il solo mantenimento del servizio, ma soprattutto il suo allargamento e completamento è urgentissimo ed indispensabile per la tutela sanitaria delle popolazioni sottoposte a gravissimo rischio; tenuto conto che una base dello stesso tipo situata in Giappone, è stata urgentemente allontanata dalle autorità locali dopo aver constatato che i dati trasmessi dagli americani non corrispondevano alla realtà; tenendo conto che la situazione si protrarrà sino a che non sarà dato un inquadramento ed un assetto definitivo al laboratorio di La Maddalena, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore per la difesa dell'ambiente per conoscere quali iniziative ed impegni intendano prendere in osservanza ai precisi obblighi derivati dal D.P.R. 13 febbraio 1964, n. 185, articolo 150 e dalla L. 23 dicembre 1978, n. 833, articolo 7. In particolare se la Regione abbia già fatto richiesta di finanziamento al Ministro della sanità, come previsto per legge a partire dall'anno 1979 e in caso affermativo a quale stadio si trovi la relativa pratica. (304)

Interrogazione Schintu - Muledda - Pischedda - Saba Antonio - Pintus sulle scelte operate dal Consiglio di amministrazione dell'E.A.F. nell'applicazione del D.P.R. n. 411 del 26 maggio 1976.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore del personale e degli affari generali, per conoscere quali misure intenda adottare per riportare alla normalità le scelte operate dal Consiglio di amministrazione dell'E.A.F. che, anziché applicare il disposto del D.P.R. n. 411 del 1976 in materia di inquadramento del personale, pare abbia invece assunto provvedimenti in contrasto con quanto disposto dal predetto D.P.R. n. 411/1976 in quanto:

1) non ha provveduto ad inquadrare tutto il personale come disposto dall'allegato n. 8 del D.P.R. n. 411/1976;

2) perché nel Regolamento organico viene introdotta una norma sul riconoscimento dell'anzianità del personale in contrasto con l'articolo 39 del D.P.R. n. 411/1976;

3) si è proceduto all'inquadramento di personale nella qualifica di collaboratori tecnici in contrasto con l'articolo 62 del D.P.R. n. 411/1976;

4) con quali criteri di controllo sono state accertate le mansioni svolte dal personale per accedere alle mansioni superiori in particolare quelle di dirigente o collaboratore, ed inoltre la promozione alla carriera direttiva di personale privo del titolo di studio.

Ai sottoscritti appare quanto mai inopportuno che queste decisioni sul personale siano state assunte proprio nel momento in cui sindacati, forze politiche e lo stesso Consiglio regionale stanno discutendo un disegno di legge proposto dalla Giunta e che riguarda il nuovo assetto dell'Ente, pertanto ritengono necessario e urgente che l'Assessore intervenga per riportare alla normalità l'assetto del personale.

La presente ha carattere d'urgenza. (305)

Interrogazione Atzori Villio - Muledda - Sanna Emanuele - Uras, con richiesta di risposta scritta, sulla destituzione del consultore Biagio Cucca dal Circolo dei sardi di Colonia.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per conoscere quali misure intendano adottare in ordine alle decisioni assunte dalla Lega sarda in Germania che, con provvedimento antistatutario, ha deliberato di destituire l'emigrato Biagio Cucca, del Circolo dei sardi di Colonia, già eletto consultore.

Gli scriventi chiedono, inoltre, se il Presidente della Giunta e l'Assessore del lavoro non ritengano opportuno e doveroso respingere come illegittima tale delibera, avvertendo che lo statuto della Lega prevede esclusivamente le dimissioni volontarie che nel caso specifico non sono state mai espresse.

La presente ha carattere d'urgenza. (306)

Interrogazione Muledda - Schintu - Berlinguer - Corrias, con richiesta di risposta scritta, sulle spese per pubblicità erogate e da erogare dalla Giunta regionale.

I sottoscritti, richiamata la precedente interrogazione n. 225, inevasa dalla Giunta, sul riparto delle spese per pubblicità effettuate dall'E.S.I.T., chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore delle finanze per conoscere:

a) la somma complessiva, spesa o impegnata per pubblicità dalla Giunta regionale nel corso del 1980, con riferimento anche ai singoli Assessorati, e alle somme spese dagli Enti regionali;

b) il metodo di gestione di tale budget pubblicitario;

c) il riparto finale tra organi di stampa, mezzi radiotelevisivi o altro, con l'indicazione dei costi unitari e della somma complessiva;

d) la valutazione che dà la Giunta degli effetti pratici delle varie campagne promozionali, in riferimento oltre che agli obiettivi primari delle medesime anche per la immagine della Giunta e dei singoli Assessori.

La presente ha carattere d'urgenza. (307)

Interrogazione Muledda - Barranu - Pintus - Pischedda sulla prosecuzione del collegamento Arbatax - Civitavecchia anche per il periodo invernale.

I sottoscritti, premesso che il collegamento settimanale Arbatax-Civitavecchia durante la decorsa stagione estiva ha dimostrato trattarsi di un fatto estremamente positivo, sia per la zona Ogliastro e per le zone limitrofe, sia per la società Tirrenia, visto il notevole flusso di merci e passeggeri che si è realizzato, nonostante la mancata pubblicità e le pressoché nulle possibilità di tempestiva prenotazione, interrogano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere quali azioni intenda la Giunta promuovere presso il Governo al fine di garantire la continuità della linea, anche per il periodo invernale; quali azioni intende altresì promuovere presso la Tirrenia perché per tale linea sia garantita la pubblicità necessaria al fine di un suo ulteriore consolidamento e sviluppo.

La presente ha carattere d'urgenza. (308)

Interrogazione Atzori Villio - Schintu - Sanna Emanuele - Uras, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata assunzione di una lavoratrice presso gli Ospedali Riuniti di Cagliari, nonostante si sia classificata 5^ al concorso pubblico per 50 posti di ausiliario.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per conoscere quali misure intendano adottare in ordine alla gravissima discriminazione adottata ai danni della signora Ciccu Dorotea di Furtei, la quale, nonostante si sia classificata al 5^ posto nel concorso pubblico per 50 posti di ausiliario presso gli Ospedali Riuniti di Cagliari, come risulta dalla comunicazione inviata all'interessata dalla Direzione dell'Ente in data 30 aprile 1980, non è mai stata assunta, mentre tutti gli altri colleghi esplicano da qualche mese la propria attività presso gli OO.RR. di Cagliari.

Sembra poter ipotizzare che la causa della mancata assunzione sia dovuta al fatto che la Ciccu, per tempo, aveva documentato il proprio stato di gravidanza.

I sottoscritti sottolineano l'illegalità del comportamento assunto dalla Direzione dell'Ente e chiedono:

- 1) l'accertamento immediato dei fatti;
- 2) l'addebito delle conseguenze finanziarie che ne deriveranno all'Ente a carico degli eventuali responsabili;
- 3) l'assunzione immediata della Ciccu con effetto retroattivo anche per quanto riguarda i benefici economici;
- 4) il deferimento alle Autorità giudiziarie degli eventuali responsabili per la gravità dell'episodio e per il chiaro intento discriminatorio che viola la legge di tutela della maternità e dei concorsi pubblici.

La presente ha carattere d'urgenza. (309)